

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
10	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>DEBITI PA, OK AI PRIMI 10 MILIARDI PER I PRESTITI (E.Bruno/M.Mobili)</i>	2
	Stampatoscana.it (web)	10/04/2013	<i>PROVINCE, A RISCHIO I SERVIZI ESSENZIALI</i>	3
	StatoQuotidiano.it (web)	10/04/2013	<i>FOGGIA, QUALE FUTURO PER I SERVIZI BIBLIOTECARI PROVINCIALI?</i>	4
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
III	La Gazzetta del Mezzogiorno	11/04/2013	<i>Int. a F.Schittulli: "BONIFICA E INNOVAZIONE LA RICETTA PER LA RINASCITA" (N.Perchiazzi)</i>	5
4	La Padania	11/04/2013	<i>SBLOCCO DEI DEBITI ALLE IMPRESE: UN'ALTRA PRESA IN GIRO (P.Foroni)</i>	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>PERCHE' VANNO SUBITO CONFERMATI I VERTICI CDP (A.Plateroti)</i>	7
10	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>TUTTI GLI OSTACOLI SULLA VIA DEI PAGAMENTI (G.Trovati)</i>	8
8	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>I SAGGI CHIUDONO, RESTA IL NODO LEGGE ELETTORALE (D.Martirano)</i>	10
4	La Stampa	11/04/2013	<i>LEREDITA' DI MONTI "LASCIAMO I CONTI A POSTO" IL PD: SERVIRA' UNA MANOVRA (A.Barbera)</i>	11
32	Italia Oggi	11/04/2013	<i>SBLOCCA DEBITI CON IL FIATO CORTO (G.Stella)</i>	13
3	Il Messaggero	11/04/2013	<i>Int. a A.De cesare: "SUI RIMBORSI TEMO I PASTICCI DELLA BUROCRAZIA" (U.Mancini)</i>	15
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>"A RISCHIO L'AGGANCIO DELLA RIPRESA" (N.Picchio)</i>	16
37	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>PAGAMENTI ALLE IMPRESE PRIMO ASSEGNO DA 10 MILIARDI (L.Salvia)</i>	18
47	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO (F.Morganti)</i>	19
10	Il Giornale	11/04/2013	<i>PERCHE' IL DEF E' TRE VOLTE INUTILE (R.Brunetta)</i>	20
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
6	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>GRANDI ELETTORI, E' SCONTRO TRA RENZI E BERSANI (L.Fuccaro)</i>	21
8	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>LA VERA INCOGNITA RIMANE LA FORMAZIONE DEL PROSSIMO GOVERNO (M.Franco)</i>	22
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>QUELLE SETTE RIFORME CHE CI CHIEDE L'EUROPA (A.Cerretelli)</i>	23
2	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>LA PRODUZIONE RESTA AL PALO (L.or.)</i>	24
8	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>MONTI: CONTI OK, ORA LA CRESCITA NEL DEF IL DEBITO SALE AL 130,4% (D.Pesole)</i>	25
8	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>TAGLIO IMU DAL 2015, PAREGGIO A RISCHIO (M.Mobili/M.Rogari)</i>	27

# Il ministro dell'Economia Grilli ha firmato il decreto Debiti Pa, stanziati i primi 10 miliardi del fondo prestiti

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto. I 500 milioni per i «debiti fuori bilancio» andranno a polizia e giustizia. Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplifi-

cazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento. Oggi sono previste le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli. Emendamenti entro giovedì 18.

Bruno, Mobili ▶ pagina 10

## Provvedimenti attuativi

L'Economia stanziava la dote 2013 del fondo liquidità oltre ai 500 milioni per i «debiti fuori bilancio»: vanno a polizia e giustizia

# Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Eugenio Bruno  
Marco Mobili  
ROMA

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedimento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bilancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il

destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernardo (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Dal lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai

professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confermato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerando un collegato alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando creditori e debitori. Ieri il Pd, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindacati mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'inten-

zione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità della compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insisteremo su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli  
Emendamenti entro giovedì 18

Mercoledì, 10 Aprile

A+\*

RSS

Cerca Stai cercando qualcosa?

Cerca

MYSTAMP

Login / Registrati



**STAMP Toscana**  
the news community in Tuscany



HOME CRONACA POLITICA SOCIETA' ECONOMIA AMBIENTE CULTURA INNOVAZIONE TURISMO SPORT INTERNET LEADER ▾

Notizie locali Cinema Incipit Stasera Spettacoli Sigarette turche Stradario criminale ALTRE

Cucina in rete Danza e dintorni Notti di china, Firenze a fumetti Songs & Lyrics Mostre online Reporting in english

NCC 3397032699 Giovanni Noleggio con Conducente Viaggiare in sicurezza e con facilità

CRONACA

Mercoledì 10 Aprile, 2013 - 11:46 da red

## Province, a rischio i servizi essenziali

La tabella inserita nel decreto sottopone circa 40 province a un taglio oltre i 10 milioni. Per Firenze il taglio sarebbe di 23.696.503 euro



Firenze - **Suona l'allarme rosso per le Province italiane**, o meglio, per la fornitura dei servizi in capo alle Province e rivolti ai cittadini. A suonarlo con tutta la sua forza, è l'**Upi, Unione Province Italiane**, che in una nota del presidente Antonio Saitta non usa mezzi termini: "Se il Parlamento non interverrà a rivedere i tagli alle Province nel decreto sui pagamenti alla Pa, le Province non avranno soldi per finanziare i servizi ai cittadini".

La situazione che si sta configurando è scritta nero su bianco nella tabella "dei tagli" contenuta nel decreto pagamenti, in cui almeno 40 Province sono sottoposte a un taglio superiore ai 10 milioni di euro. Un intervento che nel totale è del 120% in più rispetto a quello affrontato per il 2012: da 500 milioni a 1,2 miliardi, e che per la Provincia di Firenze risulterebbe di 23.696.503 euro, come si legge nella tabella contenuta nel decreto sui pagamenti della Pa varato dal Consiglio dei Ministri.

Continua Saitta: "Ci si chiede di tagliare del 33% i nostri consumi intermedi, che sono i servizi ai cittadini: la manutenzione e la messa in sicurezza delle strade e delle scuole, la difesa del territorio, i servizi per il lavoro e la formazione professionale, la gestione dei rifiuti. E' una situazione gravissima, che è stata sollevata dallo stesso Parlamento, che ha votato un ordine del giorno che impegnava il Governo a rivedere questa misura perché chiaramente iniqua, e dalla stessa Corte dei Conti che ha evidenziato nei suoi rapporti lo squilibrio della manovra tutta a carico degli enti locali".

Intanto si sta prefigurando un incontro nei prossimi giorni fra l'**Upi** e le Commissioni speciali di Camera e Senato. "Porteremo con noi la tabella dei tagli varata dal Governo, perché i parlamentari possano, dati alla mano, comprendere l'incompatibilità della manovra", aggiunge Saitta.

"Bisogna rendere equa la ripartizione dei tagli - conclude il presidente - e lo stato centrale deve farsi carico quanto le Province del risanamento dei conti pubblici. Altrimenti i cittadini, che nel pieno della crisi stanno sopportando una situazione gravissima, si vedranno tagliati anche i servizi essenziali".

E fra i tagli previsti dalla tabella "nera" del decreto per le altre province toscane, spicca anche la Provincia di Arezzo, con una "sciolata" di 8.615.204 euro.

© STAMPATOSCANA - RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI ARTICOLI DI CRONACA

CINEMA

**MySTAMP**  
gionalismo del cittadino

pubblica le tue news

LOGIN

REGISTRATI

da Virginia Friggeri

**A Casa Buonarroti I la mostra "Il processo creativo di Michelangelo"**

Dal 9 al 29 aprile (orario 10-17; chiuso martedì) nel Museo della Casa Buonarroti a Firenze, apre...  
Provincia: Firenze

da la lettera rubata

**Rime assassine, IBS via de' Cerretani, giovedì 11 aprile**

Giovedì 11 aprile, ore 18, presso IBS (via de' Cerretani) presentazione di "Rime assassine" (C&P...  
Provincia: Firenze

da MORENO TESTI

**Ecco "Relax", con Leonardo Montagnani e**

**Andrea Romano LAJATICO** - C'è attesa per l'esordio - in prima assoluta per la Toscana - del duo...  
Provincia: Pisa

→ Altri articoli

Reporting in English »





.....lieto evento  
14 aprile 2013 ore 11,00

**Castriotta Auto**  
...tutto il mondo dell'auto



**STATO**  
quotidiano

**-20%** da ELISABETTA MONDO  
su TUTTE le BOMBONIERE [scarica il COUPON](#)

HOME MANFREDONIA FOGGIA CAPITANATA POLITICA CRONACA REGIONE-TERRITORIO CULTURA LAVORO SPETTACOLI BAT VIDEO

FOGGIA

Cerca

Home > Foggia > Foggia, quale futuro per i servizi bibliotecari provinciali?

## Foggia, quale futuro per i servizi bibliotecari provinciali?

10 APRILE 2013 13:17 REDAZIONE 0 COMMENTI

Foggia - Si svolgerà domani 11 aprile - a partire dalle ore 9.30 nella Biblioteca provinciale di Foggia - la giornata di studi nazionale "Quale futuro per i servizi bibliotecari provinciali?", promossa da AIB Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Puglia, in collaborazione con la Provincia di Foggia e con il patrocinio di [UPI Unione Province d'Italia](#).



Biblioteca Provinciale 'Magna Capitulana' (St)

Alla giornata prenderanno parte anche le Istituzioni nel corso della tavola rotonda prevista nel pomeriggio alle ore 16.00 e che vedrà gli interventi di Trifone Altieri, Assessore alla cultura della Provincia di Bari rappresentante [UPI](#); Mario Caligiuri, Assessore alla cultura della Regione Calabria in rappresentanza delle Regioni; Stefano Parise, presidente nazionale AIB.

La giornata dell'11 aprile vuole aprire una riflessione costruttiva sulle competenze delle Province in materia di infrastrutture di vasta area come le reti bibliotecarie. La scelta della città di Foggia riflette anche una precisa connotazione geografica delle biblioteche provinciali propriamente dette: esse sono infatti una caratteristica prevalente dell'area italiana di centro sud, dove sostituiscono la biblioteca comunale del capoluogo, divenendo la biblioteca pubblica del capoluogo di provincia e per questo motivo si differenziano dalle biblioteche dell'ente Provincia che invece, là dove presenti, affiancano la biblioteca comunale e da essa differiscono per la tipologia dei servizi offerti. Le biblioteche provinciali del centro sud hanno spesso una lunga e prestigiosa storia e sono considerate un patrimonio per le comunità locali in grado di connotare l'identità del territorio.

Nel corso della mattinata si discuterà dell'attuale condizione dei servizi bibliotecari provinciali con gli interventi di Paolo Traniello, già Ordinario di Biblioteconomia e Bibliografia presso l'Università Roma Tre; Franco Mercurio, Direttore biblioteca Provinciale di Foggia; Enzo Fimiani, Direttore biblioteca Provinciale di Pescara; Tonino Cugusi, Direttore Consorzio per la Pubblica Lettura "S. Satta" - Nuoro; Claudia Bonardelli, Responsabile Ufficio Biblioteche della Provincia di Brescia. Nella sessione pomeridiana, moderati da Waldemaro Morgese, Presidente AIB Puglia, Claudio Leombroni, Provincia di Ravenna e Loredana Pilati, Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell'AIB, introdurranno il tema del riordino delle Province e della cooperazione bibliotecaria nella prospettiva dell'area metropolitana.

Redazione Stato@riproduzioneriservata

Vota questo articolo



**TAGS:**  
Foggia,  
quale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# «Bonifica e innovazione la ricetta per la rinascita»

## Schittulli: violato un patto generazionale, ora l'Asi sia scuola di formazione

**NINNI PERCHIAZZI**

● Bonifica ambientale, *restyling* globale e recupero delle imprese fagocitate dalla crisi puntando su innovazione e formazione. «Giovani e tecnologia spinta sono la chiave per ricreare un ambiente produttivo sano e competitivo», afferma il presidente della Provincia di Bari, **Francesco Schittulli**. «L'area industriale è una realtà da rilanciare perché deve tornare ad essere il volano dell'economia cittadina e di tutta la regione», aggiunge nel ricordare di essere componente del consiglio d'amministrazione del consorzio Asi (gestisce spazi e attività della zona industriale di Bari) «da meno di un anno».

Il senologo ritiene di dover affrontare il depauperamento e l'abbandono della zona industriale, a cui la recessione sta per dare i colpi definitivi, sotto due aspetti. Partiamo dal contenitore. «Manutenzione delle strade, migliore illuminazione e segnaletica uniforme sono interventi necessari da fare - dice -, ma prim'ancora bisogna effettuare un serio monitoraggio ambientale e procedere a eventuali modifiche. Se vengono degli interlocutori dalla Svizzera o dall'Inghilterra devono essere attratti a visitare la zona industriale. Adesso se capiti in alcune aree c'è da aver paura».

Per il contenuto il discorso è un po' più complesso. «La parola d'ordine è riqualificare. Ci sono tante

aziende da salvare e tanti capannoni da recuperare, puntando sull'accoppiata produttività-formazione - afferma Schittulli -. Tutta questa zona può diventare una sorta di occasione di apprendistato per i giovani, che potrebbero imparare tantissimo dalle attività ancora presenti o da rianimare. È un'azione che si può progettare e programmare». A giorni poi, si attende la nomina del nuovo direttore generale dell'Asi. «Non appena riusciamo a investire dell'incarico la nuova figura - sostiene ancora il presidente - è mia intenzione chiamare tutte le imprese della zona industriale, affinché ci informino di prospettive e soluzioni da assumere per poter garantire la crescita e la competitività a livello europeo. Perché di questo stiamo parlando: di dare una dimensione europea ed internazionale in genere all'area industriale di Bari e alle sue imprese. Farlo è un nostro obbligo morale».

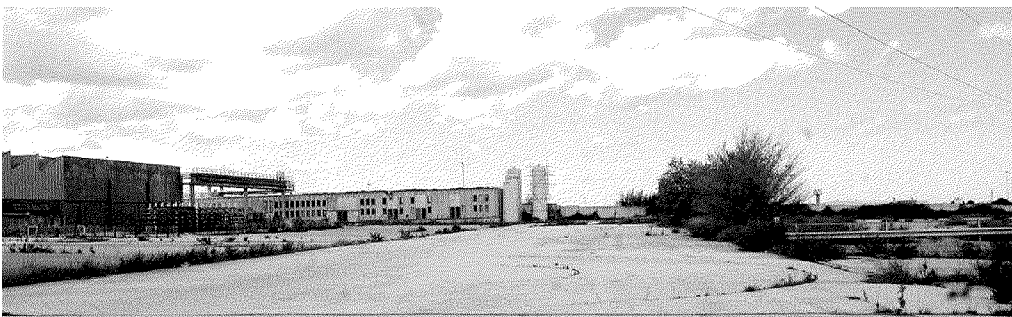
«Così, potremo individuare punti di forza e criticità di ciascuna situazione - prosegue - creando una vera e propria mappatura di tutta la zona industriale, con le sue eccellenze ma anche con le tante situazioni afflitte dalla crisi. Basti vedere le vicende che coinvolgono Om, Getrag e ora Bridgestone. A maggior ragione occorre essere mirati negli eventuali interventi».

Schittulli ribadisce, quindi, le sue idee. «Occorre puntare su tutto ciò che è tecnologia innovativa e

sulla sua sperimentazione: così daremo opportunità ai nostri giovani, che avranno un motivo per non scappare via da Bari. Si potrebbe dar vita a una sorta di progetto pilota per il comparto sviluppo e innovazione».

«E di tale processo Comune, Regione e Provincia possono e devono essere il punto di raccordo istituzionale - aggiunge il presidente mentre in auto verifica di persona i tanti capannoni abbandonati e gli stabilimenti dismessi -. Dobbiamo ricordare che il degrado porta altro degrado, invece occorre ripartire tutti insieme. Si può puntare sulla flessibilità e sulla capacità di competere delle nostre piccole e medie imprese, approfittando dei nostri talenti giovani, attraverso la opportuna valorizzazione delle nostre scuole di formazione che devono avere nell'Asi un punto di riferimento», conclude, non prima di un'ultima considerazione.

«Solo così potremo fermare il depauperamento dell'Asi, evitando di trasmettere povertà ai nostri figli e nipoti. Noi avevamo e abbiamo la responsabilità etica e morale di conservare ciò che hanno fatto i nostri genitori negli anni dell'immediato dopoguerra, invece lo stiamo distruggendo. Abbiamo violato un patto generazionale. Siamo stati pavidi ed egoisti. Pavidi perché abbiamo avuto paura del cambiamento, egoisti perché ci siamo accontentati, adagiandoci su ciò che ci hanno dato i nostri genitori. Ma adesso è ora di cambiare».



**PAESAGGIO**  
«POST  
ATOMICO»  
La desertificazione  
progressiva  
della zona  
industriale,  
dovuta alla  
recessione  
[foto Luca Turi]

# SBLOCCO DEI DEBITI ALLE IMPRESE: un'altra presa in giro

*A rimetterci saranno le amministrazioni virtuose del Nord, che ancora una volta si vedono sottrarre soldi dei nostri contribuenti a favore di altre, che invece hanno dissipato risorse finanziarie*

di **Pietro Foroni**

Il decreto sui pagamenti appena varato dal Governo è l'ultima presa in giro dell'esecutivo dei tecnici. È drammatico vedere quanta speculazione propagandistica sia stata fatta, eludendo la verità grazie a un artificio creato per nascondere la corretta realtà dei fatti. Un esempio concreto è quello della mia Provincia. La quota prevista dal decreto per la Provincia di Lodi è pari a 5.291.245 euro. Peccato, però, che solo nei primi tre mesi del 2013 il nostro ente abbia già speso 7 milioni di euro per pagare le nostre imprese su servizi già erogati e opere già ultimate.

Sempre per l'effetto del decreto, per l'anno 2013 la nostra Provincia potrà spendere complessivamente 9 milioni di euro per pagamenti alle imprese. Ma anche in questo caso veniamo penalizzati, perché per le spese correnti abbiamo contabilizzato a bilancio pagamenti per 10 milioni di euro, facendoci così mancare oltre un milione per pagamenti verso servizi essenziali.

Ma il peggio deve ancora venire, perché se da una parte lo Stato ci sblocca 5 milioni dei nostri soldi, dall'altra, preleverà dalle nostre casse ben 5.291.000 di euro anziché i 3 milioni previsti e contabilizzati. Complessivamente, quindi, dal dicembre 2011 i tagli alla provincia imposti dal Governo Monti saranno di oltre 7 milioni di euro pari al 30% del nostro bilancio. Una situazione inaccettabile.

Scopo del decreto era sbloccare i pagamenti agli enti locali verso crediti alle imprese già messi a bilancio. Quindi, crediti esigibili che

non possono essere pagati per colpa dell'insensato famigerato patto di stabilità che, vorrei ricordarlo, blocca e punisce proprio gli enti virtuosi come il nostro. Enti che da sempre, grazie ad un'oculata amministrazione del patrimonio, possiedono un'adeguata liquidità e autonomia di cassa per far funzionare la macchina amministrativa. Ma grazie al patto di stabilità, i nostri soldi sono congelati da uno Stato centralista che li trattiene al fine di ripianare i debiti delle amministrazioni incapaci che, come al solito, provengono da una sola parte del Paese.

Il Governo, dietro pressione dei nostri enti locali che non possono più continuare a reggere una situazione ormai al collasso, ha deciso di sbloccare una piccola parte dei pagamenti andando però a ridistribuire proporzionalmente risorse bloccate da anni. Ed è proprio questo l'inganno: il criterio della proporzionalità che andrà a sommarsi a quello delle compensazioni fra debiti-crediti. Questo significa che a rimetterci saranno le amministrazioni virtuose del nord, che ancora una volta si vedono sottrarre soldi dei nostri contribuenti a favore di altre, che invece hanno dissipato risorse finanziarie che non disponevano e che non erano in grado di garantire per gli anni successivi. Il decreto prevede la distribuzione o meglio l'erogazione di 40 miliardi di euro che rappresentano un terzo dei debiti complessivi stimati dal Governo tra i 90 e i 130 miliardi. Già le cifre da capogiro approssimate da una forbice di 40 miliardi fanno vedere quanto l'esecutivo non abbia le idee chiare mentre il metodo adottato conferma l'incapacità con la quale è stato affrontato il problema. Il mec-

canismo prevede inoltre una quota percentuale, ancora non definita dal Governo, di circa 3 o 4 miliardi di euro che dovranno essere compensati dalle singole amministrazioni fra debiti e crediti. Questo significa che, quelli che hanno in bilancio un enorme debito e un piccolo credito, avranno la possibilità di aumentare la propria quota a tutto svantaggio di altri più virtuosi. Un meccanismo sbandierato dal presidente Monti come: «Chiaro, semplice e veloce», mentre io lo definirei scellerato, iniquo ma soprattutto ingiusto.

Una manovra varata dal Governo Monti che palesemente contrasta gli enti virtuosi come il nostro, che da sempre ha attuato una gestione corretta e oculata delle risorse e che come premio si vede sottrarre risorse dei nostri cittadini che dovrebbero rimanere sul nostro territorio.

Stiamo parlando di tasse pagate dai lodigiani e da tutti i cittadini lombardi, risorse che ci appartengono e che sono parte integrante della gestione corrente dell'Ente e necessarie per far fronte alle normali esigenze di una buona amministrazione. Sono soldi che avranno però un'altra destinazione e un'altra finalità che non sarà la Provincia di Lodi. Un decreto criticato anche dal Presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi**. Mentre una parte delle forze politiche che fanno capo a **Grillo** si diverte a pensare al costo del caffè alla buvette, le nostre imprese muoiono e chiudono e le nostre famiglie sono sempre più al collasso.

L'ennesimo grido di dolore e di rabbia e ultimo regalo del Governo Monti.

*Presidente della Provincia di Lodi  
Consigliere Regione Lombardia*



**LA NECESSARIA CONTINUITÀ DEI PIENI POTERI**

# Perché vanno subito confermati i vertici Cdp

di **Alessandro Plateroti**

**C'**è il rischio di una nuova emergenza sulla strada della restituzione dei debiti della Pa alle piccole e medie imprese: il gioco delle nomine in Cassa Depositi e Prestiti. Un gioco che va bloccato immediatamente se si vuole scongiurare il rischio di rendere del tutto inefficace un decreto il cui percorso verso la conversione in legge ha già

davanti fin troppi ostacoli. La Cassa ha infatti oggi un tandem al vertice - l'ad Giovanni Gorno Tempini e il presidente Franco Bassanini - che al di là dei meriti e degli apprezzamenti conquistati sul campo negli ultimi tre anni rischia di finire schiacciato nella tenaglia dei giochi della politica.

**Franco Bassanini**

Continua ► pagina 10

**L'ANALISI****Alessandro Plateroti****Alessandro Plateroti**

## Perché vanno subito confermati i vertici Cdp

Se passerà infatti la soluzione-ponte della prorogatio degli amministratori fino all'insediamento di un nuovo governo, i vertici della Cdp non solo non saranno in grado di mettere in moto la macchina dei pagamenti alle imprese, ma persino di non poter prendere alcuna decisione operativa in tal senso di qui alla conversione del decreto. Chi chiede la prorogatio invece di una conferma piena dei vertici, infatti, sembra far finta di non sapere (o forse lo ignora davvero) che il Dl 293 del 16 maggio 1994 (disciplina della proroga degli organi amministrativi delle società a

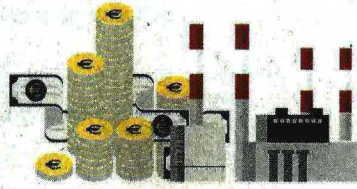
maggioranza pubblica) stabilisce che «nel periodo in cui sono prorogati, gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti di ordinaria amministrazione». Il concetto è chiaro: senza una piena conferma dei poteri e delle deleghe, Gorno Tempini e Bassanini non possono in alcun modo mettere in cantiere l'apertura di uno sportello dei pagamenti la cui creazione è cruciale per l'erogazione dei crediti. Ed è bene ricordare che uno strappo alla regola già sarà fatto dalla Cassa nel momento in cui si metterà al lavoro sullo sportello: la Cdp ha sempre operato nella sua missione sotto l'ombrello stabile delle leggi, non di certo dei decreti. Aggiungere incertezza a incertezza, insomma, rischia di essere solo il modo migliore per demotivare e paralizzare gli amministratori della Cdp: e il conto, ovviamente, lo pagherebbero le imprese che aspettano con ansia di incassare le somme dovute. Come detto, al di là delle considerazioni di merito che il sistema produttivo riconosce agli amministratori della Cdp, la necessità di confermare il loro ruolo deriva innanzitutto dai compiti che il decreto ha assegnato alla Cassa. Al fine di assicurare liquidità alle pubbliche amministrazioni per il pagamento dei debiti viene infatti istituito

presso il Ministero dell'Economia un fondo («Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili»), con una dotazione di 10 miliardi per il 2013 e di 16 per il 2014, ripartito in tre sezioni. Per consentire l'immediata operatività della Sezione riferita ai debiti degli enti locali, è stato deciso l'intervento di Cdp, autorizzata a effettuare operazioni a valere sulle disponibilità della sezione del Fondo dedicata agli enti locali. Gli enti potranno richiedere alla Cdp a valere sui fondi messi a disposizione dello Stato la concessione dell'anticipazione di liquidità necessaria per far fronte ai propri pagamenti. In questa direzione, entro il 15 maggio, Cdp dovrà provvedere all'anticipazione a valere sull'importo complessivo della Sezione debiti enti locali secondo criteri di proporzionalità e nei limiti delle somme disponibili; entro il 10 maggio, la Conferenza Stato-città può individuare modalità di riparto, diverse dal criterio proporzionale anzidetto. Per poter adeguatamente far fronte alle attività richieste, Cdp dovrà provvedere in tempi stretti ad adeguare i sistemi informativi interni e definire procedure e processi ad hoc per la gestione di una nuova attività. Dovrà inoltre predisporre una task force in grado di ricevere e processare le

domande nei tempi definiti dal decreto. Per concludere, esistono quindi rischi operativi e reputazionali connessi allo svolgimento di attività rivolte a numerosi enti in un arco di tempo stringente. Insomma: è bene non solo fare in fretta, ma soprattutto scongiurare il rischio che il gioco delle nomine si consumi sulla pelle delle imprese.

**IL PERCORSO PER I PAGAMENTI****Corsa a ostacoli  
verso il traguardo  
dell'incasso**

Gianni Trovati ▶ pagina 10

**Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti**

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'«esame attento» dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di «semplificazione» chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la richiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'incepisce in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria statale» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente

l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accesi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi "bonus" da chiedere. A regime, invece, l'impatto del provvedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirli. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più "audace" nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione

dall'Economia, da girare per il 66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli "girati" agli enti locali), che nella nuova versione «euro-compatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in ogni ministero. Una tranche verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

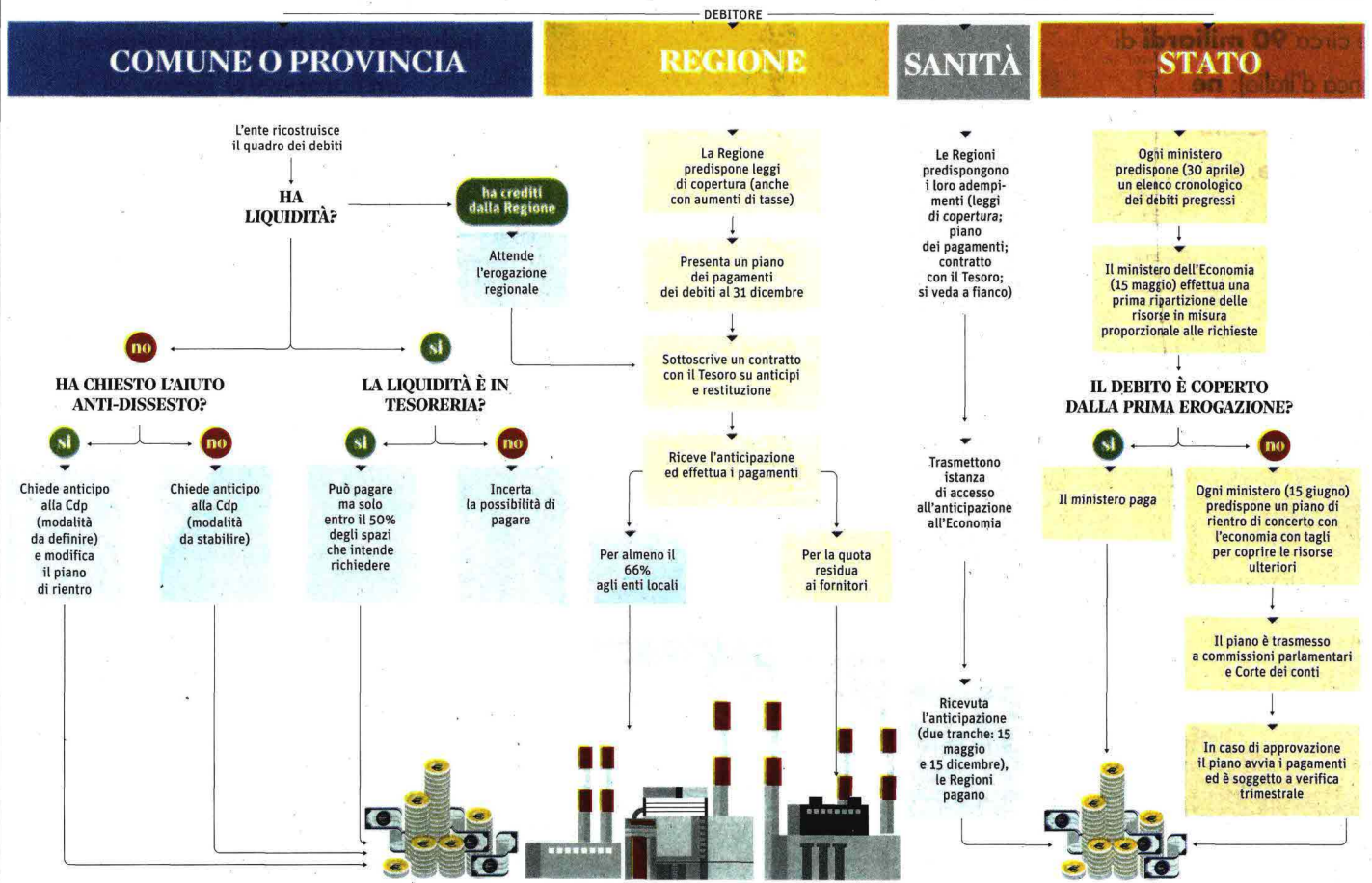
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO**

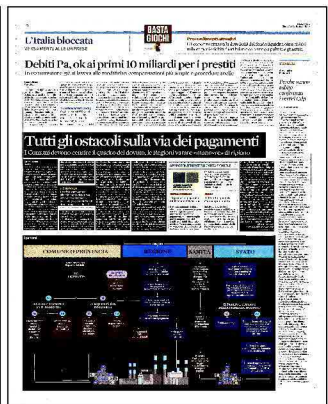
Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti



I percorsi



www.ecostampa.it



102219

**L'istruttoria** Domani la consegna del dossier al Colle. L'ipotesi del semipresidenzialismo alla francese

# I saggi chiudono, resta il nodo legge elettorale

ROMA — Ancora due riunioni — la prima stamattina e la seconda oggi pomeriggio — e poi i 10 «saggi facilitatori» messi in campo alla vigilia di Pasqua consegneranno le loro relazioni nelle mani del capo dello Stato. È snella, 15-20 pagine in tutto, la bozza curata dai costituzionalisti sulla riforma dello Stato e sulla legge elettorale. Più corposa, invece, quella degli analisti economici su ripresa, welfare ed Europa. Alcuni capitoli dei testi non avrebbero ottenuto l'unanimità, tant'è che oggi verrebbero messi a verbale, se sussistono, *dissenting opinion* e riserve dei 10 saggi. Questo meccanismo di «verbalizzare anche tutto ciò che non è condiviso» lo avrebbe chiesto Giorgio Napolitano nel momento in cui ha insediato la task-force.

L'appuntamento per la consegna delle due cartelline è fissato alle 12 di domani al Quirinale, quando Napolitano riceverà i due gruppi di lavoro: quello sulla riforma dello Stato (Valerio Onida, Luciano Violante, Mario Mauro e Gaetano Quagliariello) e quello sui temi economici (Enrico Giovannini, Giovanni Pitruzzella, Salvatore Rossi, Enzo Moavero, Filippo Bubbico, Giancarlo Giorgetti).

Nella prima relazione viene ridisegnata l'architettura del bicameralismo perfetto: i deputati saranno 470 (e non più 630), i senatori 120 (e non 315): il rapporto tra elettori ed eletti, la quota di riparto, raddoppia e passa a 120-125 mila. La fiducia al governo verrà chiesta solo alla Camera mentre il Senato non sarà più eletto a suffragio universale ma in modo indiretto dalle assemblee regionali (con una corsia preferenziale per i governatori e i sindaci). Nell'ottica dei tagli dei costi della politica (ancora un 30% in meno sui rimborsi elettorali), i senatori delle regioni non dovrebbero percepire l'indennità parlamentare perché già stipendiati da altri. La bozza non prevede un testo della legge elettorale perché quello, è opinione dei saggi, «è compito dei gruppi parlamentari». Quindi, da-

vanti al rebus delle regole del voto, il gruppo di lavoro si è fermato sulla soglia dei criteri generali da raccomandare: quello della governabilità (con una soglia, comunque, per l'accesso al premio di maggioranza) e quello del rispetto della volontà dell'elettore (le preferenze o i collegi uninominali). Non è dato sapere se nella bozza ci sia anche l'ipotesi del semipresidenzialismo alla francese con doppio turno o un piano di emergenza per la modifica veloce del Porcellum (con preferenze e soglia per il premio) nel caso si dovesse tornare presto al voto. In quel caso nessuna riforma costituzionale è pensabile e sfumerebbe anche l'adattamento di una nuova legge elettorale. Oggi pomeriggio, i due gruppi di lavoro si riuniranno in plenaria per mettere a punto altre linee guida che hanno già dato filo da torcere alla strana maggioranza del governo Monti: legge anticorruzione, riforma del processo civile, federalismo fiscale.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La giustizia

Oggi due nuove sessioni dedicate a processo civile e anticorruzione

## La vicenda

### La nomina

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, dopo aver «congelato» l'incarico a Bersani, nomina una commissione di 10 personalità bipartisan che evidenzia le

### Le reazioni

I partiti prima reagiscono bene; poi le critiche da Pdl e 5 Stelle

### La gaffe

Il senatore Onida è vittima di uno scherzo telefonico dove confessa: «Forse siamo inutili»

### Le conclusioni

Venerdì sono attese le conclusioni del lavoro dei «saggi»



**L'esordio** | 10 «saggi» e Napolitano al Quirinale il 3 aprile, primo giorno di lavoro

# L'eredità di Monti

## “Lasciamo i conti a posto”

### Il Pd: servirà una manovra

Via al Def, quest'anno peggiorerà ancora il debito



I conti li lasciano in ordine, ma la crescita stenta e il debito continua a salire. Più o meno è questa la fotografia del «documento di economia e finanza» che ieri Mario Monti - suo malgrado - ha discusso in Consiglio dei ministri e mandato al Parlamento per l'approvazione. Gli effetti della cura da cavallo imposta al malato Italia si vedono, così come gli effetti collaterali. Per raggiungere il pareggio fra entrate e uscite il governo ha previsto per la fine di quest'anno un calo complessivamente dell'1,3% e solo l'anno prossimo il ritorno alla crescita (+1,3%). Gli effetti collaterali dell'ultimo anno e mezzo di governo pesano anche sul debito pubblico: se nel 2011 si era fermato al 120,8% e l'anno scorso aveva raggiunto il 127%, quest'anno salirà fino al record del 130,4% e riprenderà a scendere lievemente (al 129%) solo dal 2014. Il merito (si fa per dire) del picco di quest'anno va suddiviso su tre voci: «recessione» (se si cresce poco peggiora il rapporto con il Pil); «aiuti» (i

45 miliardi di euro distribuiti in nome della solidarietà europea a Grecia, Portogallo e Irlanda nel 2012); «arretrati delle imprese» (i 40 miliardi stanziati pochi giorni fa). Proprio ieri il Tesoro ha comunicato lo stanziamento dei primi dieci miliardi a favore degli enti locali che intendono pagare i propri fornitori e dei 500 milioni necessari per gli arretrati dei ministeri. Alcuni deputati avevano chiesto conto dell'uso di questi ultimi, il ministero risponde che «in massima parte» serviranno a pagare i debiti pregressi «delle forze di polizia», del «funzionamento dell'organizzazione giudiziaria» e «per il mantenimento dei detenuti». Il destino di questi 500 milioni deve essere di una qualche delicatezza visto quanto accaduto al comunicato che annunciava i fondi: prima inviato, poi cancellato, infine reindirizzato ai giornalisti senza cambiare una virgola della prima versione e senza una valida spiegazione.

La spesa corrente - dice il governo - è invece sotto controllo, con un ma: poiché la nuova Imu sulla prima casa è stata introdotta sperimentalmente per tre anni, se nel 2014 il Parlamento non la confermerà bisognerà pensare a come sostituire 14 miliardi di entrate, vale a dire la differenza fra l'Imu introdotta dal governo Berlusconi e quella in vigore. Fonti raccontano che attorno a questo dettaglio ieri si sa-

rebbe consumato un battibecco fra Monti e Grilli: il premier avrebbe fatto obiezioni sulla formulazione del passaggio. A questa somma - dice il governo - bisognerà poi aggiungere altri dieci miliardi. Il Pd Fassina salta al collo del governo e denuncia «l'eredità» lasciata. I rischi di cui parla Fassina al momento sono eventuali: a essere ottimisti, nel frattempo potrebbero scendere i costi per pagare gli interessi sul debito, e arrivare nuovi risparmi dalla spending review. A esser pessimisti, occorrerà fare i conti con una crescita inferiore alle previsioni.

Monti fa spallucce e ha l'aria sorniona di chi pregusta una vacanza: «Il governo lungamente uscente lascia i conti in ordine e le riforme incardinate. Senza di esse il Paese sarebbe rimasto nelle secche della crescita zero. Contiamo che il Paese possa fare ancor meglio delle stime», a un patto: farla finita coi «tatticismi» e le «ricette populiste così diffuse in molte varianti. Bisogna costruire nuove opportunità di crescita e occupazione».

Twitter @alexbarbera

**LE CAUSE**  
Supererà il 130% del Pil  
Pesano la recessione  
gli aiuti europei e gli arretrati

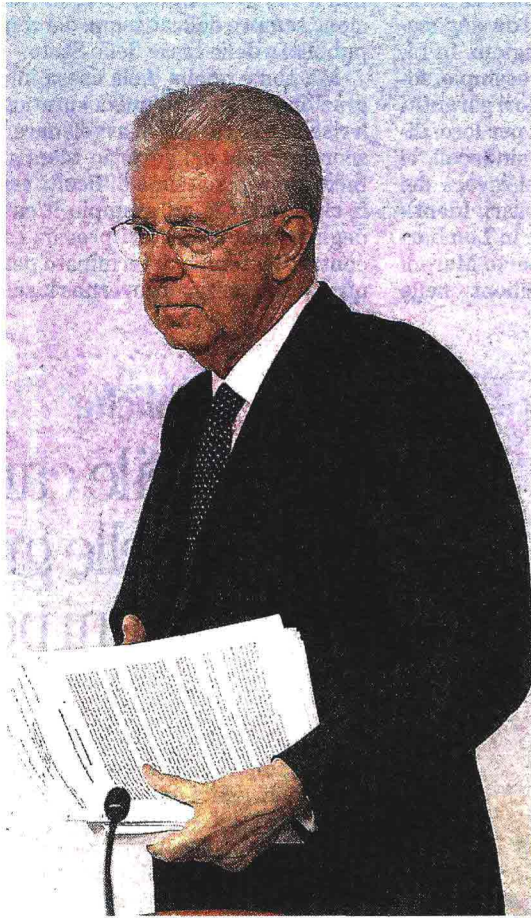
**ARRETRATI**  
Battibecco Monti-Grilli  
sul passaggio dedicato  
alle entrate future dell'Imu

Così  
il premier



Lasciamo le riforme  
incardinate, senza di esse  
il Paese sarebbe  
rimasto nelle secche  
della crescita zero

Basta con i tatticismi  
e le ricette populiste  
diffuse in molte varianti  
Servono opportunità  
di crescita e occupazione



**Premier**  
Il presidente  
del Consiglio  
Mario Monti



Confprofessioni mette in luce i pregi e i difetti del decreto sulle compensazioni con la p.a.

# Sblocca-debiti con il fiato corto

## Troppa burocrazia vanifica la bontà del provvedimento

DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE  
CONFPROFESSIONI

Il decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione a favore dei professionisti e delle imprese è sacrosanto. Nell'immobilismo generale della politica che contraddistingue questa fase post elettorale del Paese, il provvedimento varato lo scorso 8 aprile dal governo uscente ha un valore simbolico molto forte e, almeno sulla carta, promette di dare un effettivo sostegno all'economia reale e, finalmente, anche ai liberi professionisti riconosciuti a tutti gli effetti tra i soggetti creditori delle amministrazioni pubbliche, come conferma esplicitamente l'art 5, comma 1 del decreto.

Un provvedimento che Confprofessioni ha inseguito per oltre un anno, affinché anche i liberi professionisti potessero accedere alla compensazione debiti e crediti nei confronti della p.a. e, quindi, tra coloro che rientrano nel pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione. Un passaggio per nulla scontato, alla luce della normativa che fin qui ha accompagnato l'iter del decreto sblocca debiti, e che ha visto la Confederazione in prima linea per consentire oggi a migliaia di professionisti la possibilità di recuperare i loro crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili che fanno già parte del debito consolidato dello Stato.

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato Confprofessioni ad accendere un faro sull'evoluzione normativa in materia dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Tra giugno e settembre 2012, il ministero dell'economia e delle finanze ha approvato una serie di decreti attuativi per la «certificazione» dei crediti vantati nei confronti

della p.a. e della «compensazione» dei debiti con la p.a. attraverso i crediti certificati. Tra i soggetti beneficiari venivano annoverati solo coloro che avessero maturato diritti per «somministrazione, forniture e appalti», senza però citare espressamente i servizi e le prestazioni libero professionali. Una spia che ha fatto scattare l'allerta tra i vertici della Confederazione.

Un primo tentativo per rimettere in carreggiata i liberi professionisti è andato a sbattere contro il muro del decreto sulla spending review e quindi contro il dl Incentivi, nonostante una serie di emendamenti presentati al governo e parlamento che puntavano ad estendere ai liberi professionisti il meccanismo di certificazione e compensazione dei debiti/crediti con la p.a. E pure la Commissione industria del senato, nel corso dell'audizione con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, il 13 giugno 2012, aveva segnalato la disparità di trattamento tra professionisti e imprese anche se, alla resa dei conti, il provvedimento che avrebbe consentito l'estensione ai professionisti della compensazione dei debiti/crediti con la pubblica amministrazione nel dicembre 2012 non venne approvato. Eppure, la *Guida pratica alla certificazione dei crediti* della Ragioneria dello stato citava espressamente i liberi professionisti

tra i soggetti che potevano certificare i loro crediti.

Una situazione paradossale causata da un intrico di norme poco chiare e procedure burocratiche che ancora adesso rischiano di mandare in fumo i 40 miliardi destinati a coprire una parte dei debiti della p.a. Sfogliando con attenzione le oltre 20 pagine del testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 8 aprile 2013 si ha la sensazione che la montagna abbia partorito il topolino.

Tra le pieghe del decreto si coglie immediatamente un'eccessiva inflazione normativa, che si innesta e si alimenta su una pleora superflua di adempimenti burocratici che, rimbalzando dagli uffici finanziari degli enti locali ai revisori, dai revisori al ministero dell'Economia fino alla Corte dei conti (e ritorno), hanno l'effetto primario di dilatare nel tempo i pagamenti scaduti, con buona pace dei creditori. Insomma, il pagamento di una banale fattura commerciale o di una parcella professionale dovrà passare attraverso una mezza dozzina di uffici prima di finire nelle disponibilità del creditore. Anche in questo caso la burocrazia, il male oscuro dell'Italia, rischia di vanificare quanto di buono è contenuto nelle intenzioni del decreto; se non addirittura mortificare le attese di migliaia di imprenditori e di professionisti.

Il totale dei debiti dello stato è una somma a geometria variabile, che oscilla tra i 90 e i 100 miliardi di euro. Debiti certi, liquidi ed esigibili che si sono accumulati nel corso degli anni per non incorrere nelle sanzio-

ni previste dal Patto di stabilità interno. E qui sta un'altra lacuna del provvedimento. Il decreto infatti si limita a tamponare l'emergenza, senza però prevedere quegli opportuni automatismi affinché l'amministrazione pubblica provveda regolarmente al pagamento dei suoi fornitori nel futuro. Il rischio è che fra tre o quattro anni, una volta esaurite le risorse, ci troveremo di nuovo a combattere contro i debiti della p.a.

Infine, resta tutto da decifrare il capitolo sulle compensazioni tra certificazioni e crediti tributari. Il decreto stabilisce che «i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati (...) esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito di accertamento con adesione».

Tale disposizione normativa suscita non poche perplessità in ordine al corretto rapporto tra fisco e imprenditore/professionista. Così come vergata, infatti, la norma non consentirebbe al contribuente che non ha alcuna pendenza con il fisco la possibilità di compensare i propri debiti con la pubblica amministrazione con i crediti tributari; mentre il contribuente che ha ricevuto un accertamento e definisce con il fisco le richieste può compensare. In questo caso non è tanto l'assenza di una qualsivoglia misura premiale nei confronti dei contribuenti corretti, ma è quel pervicace stereotipo repressivo del contribuente a lasciare un po' di amaro in bocca.

**I DATI**

# Allarme cassa integrazione negli studi

*Nel 2012 circa 6 mila dipendenti di professionisti in cig*

**C**irca 6 mila dipendenti in cassa integrazione in deroga per oltre 2 milioni di ore pagate. Sono i numeri della crisi che ha colpito nel 2012 gli studi professionali in Italia. La contrazione del lavoro e i ritardi nei pagamenti delle prestazioni professionali da parte di imprese, famiglie ed enti pubblici impongono pesanti sacrifici ai professionisti che si vedono costretti a ridurre i costi. La crisi economica ha morso l'intero comparto, comprese le professioni tradizionalmente più anticicliche, come i notai, facendo registrare un calo del fatturato del 30% per dentisti, avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, e del 25% circa per architetti, ingegneri e periti. Il quadro congiunturale degli studi è aggravato poi dalle difficoltà che le diverse aree professionali (economica, giuridica, sociale, tecnica e sanitaria) affrontano per l'incasso della parcella. In media i ritardi di pagamento si attestano intorno ai sei mesi ma in alcuni casi arrivano anche a un anno.

Per far fronte alle difficoltà, aumenta il numero dei professionisti che fa ricorso alla Cassa in deroga. Un fenomeno relativamente nuovo nel settore degli studi professionali, introdotto per la prima volta con il decreto legge 158/2008, e che Confprofessioni ha cominciato a monitorare con attenzione. Sulla base dei dati forniti dall'Inps, emerge come nel corso del 2012 quasi 6 mila dipendenti (tra segretarie, impiegate, assistenti di poltrona) siano state messe in Cassa integrazione, segnando un aumento di quasi il 40% rispetto al 2011. Secondo il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «si tratta di un trend preoccupante, anche se i numeri sono abbastanza contenuti rispetto ad altri comparti produttivi. I dati rappresentano comunque un segnale d'allarme per un settore che da lavoro a circa 1 milione di persone in tutta Italia. Se poi si considera che gli studi professionali occupano mediamente 2,7 dipendenti emerge con tutta evidenza la difficoltà dei professionisti-datori di la-

voro di fronte a una crisi che non accenna ad allentare la sua morsa».

Secondo le elaborazioni di Confprofessioni gli studi più colpiti sono quelli dell'area economica e giuridica, dove si registra un forte balzo in avanti della cig negli studi legali (+347% rispetto al 2011) e notarili (dove il numero di dipendenti si è praticamente dimezzato, passando dai 70 mila del 2005 agli attuali 35 mila) e in quelli commerciali e tributari. Nell'ambito delle professioni economiche è difficilissima la situazione negli studi che si occupano di gestione del personale in conto terzi, dove si è passati dai 28 dipendenti in cigd nel 2011 agli attuali 922. Pesanti difficoltà si registrano anche nell'area sanitaria, dove le sofferenze maggiori si registrano tra gli odontoiatri e gli psicologi: questi ultimi con quasi 500 dipendenti in cigd segnano un aumento del 488% rispetto al 2011. In affanno anche l'area tecnica: negli studi di architettura e ingegneria sono 365 i dipendenti in cassa.

www.ecostampa.it

Pagina a cura di  
**CONFPROFESSIONI**

WWW.CONFPROFESSIONI.IT  
INFO@CONFPROFESSIONI.EU



# «Sui rimborsi temo i pasticci della burocrazia»

## L'INTERVISTA

ROMA «Dalla pubblica amministrazione vantiamo un credito di circa 2 milioni di euro, ma grazie al cielo ancora non siamo a rischio sopravvivenza. Lo sblocco dei pagamenti va nella direzione giusta, ma bisognerà vedere come gli enti locali, la burocrazia di Comuni e Regioni riusciranno a tradurre in atti concreti le nuove norme». Non è ottimista ma vorrebbe tanto esserlo Angelo De Cesare, vicepresidente Ance con delega alle opere pubbliche e presidente di Ance Chieti. Guida una piccola impresa del settore con 150 anni di storia. «Siamo alla quinta generazione - dice - e vorremmo continuare la tradizione nonostante la grande incertezza e la crisi».

### Si aspettava di più dal decreto varato in extremis dal governo?

«Per come si erano messe le cose, e penso alla prima stesura che impediva di fare investimenti per 5 anni agli enti locali pronti a sbloccare i pagamenti, qualcosa è stato fatto. Ci siamo battuti con forza per modificare il provvedimento. Certo si poteva fare molto di più. Troppo caos. Personalmente sono ancora preoccupato».

**Effettivamente il meccanismo per sbloccare i rimborsi è complesso, strada in salita quindi?**

«Se penso alla burocrazia di molti Comuni mi vengono i brividi. Già adesso molte amministrazioni sono paralizzate perché non hanno adottato la firma digitale o non sanno applicare le normative vigenti, o semplicemente perché sono poco attente alle esigenze del mondo produttivo. Quindi il rischio è reale».

### Con il nuovo carico di lavoro la situazione può peggiorare?

«Certamente Chiunque lo sa».

### Da quanto aspetta di essere pagato dallo Stato?

«L'attesa media sfiora gli 8-9 mesi. Posso ritenermi fortunato visto che le banche, almeno nel nostro caso, continuano a tenere aperti i rubinetti del credito. Molte aziende invece hanno già chiuso, in un anno si sono persi 550 mila posti di lavoro, il mercato si sta avvitando. Mentre a Roma si continua a discutere».

### Il braccio di ferro tra i ministri Passera e Grilli, i dubbi di Monti e i vincoli imposti da Bruxelles.

«Mi ha sorpreso la scarsa sensibilità dei tecnocrati. E mi chiedo se è possibile non capire che bisogna e bisogna fare presto per

far ripartire la crescita. Partendo da un dato oggettivo: pagare i debiti, dare ossigeno alle aziende, sbloccare l'impasse».

### Quando avrà i primi soldi?

«Non lo so. Siamo nelle mani della burocrazia. La nostra è un'impresa familiare, nata e cresciuta con enormi sacrifici, staremo a vedere. Ma non molleremo».

### Non teme che nonostante la buona volontà del governo, la burocrazia faccia un pasticcio?

«Il rischio di un allungamento ulteriore dei tempi è concreto. Mi preoccupa anche il fatto che solo 7,7 miliardi sono stati sbloccati rispetto ai 20 miliardi che lo Stato deve al settore dell'edilizia. Eppure abbiamo accertato che oltre 11 miliardi sono disponibili».

### Il risultato finale?

«Molte aziende, medie e piccole, non ce la faranno ad aspettare ancora. Assurdo se pensiamo che i Comuni hanno i soldi in cassa e non li possono spendere».

### Quindi?

«Speriamo che il testo venga migliorato dalle Camere. Che i burocrati si mettano la mano sulla coscienza e che tutto vada nel verso giusto. Speriamo».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE CESARE  
VICEPRESIDENTE  
ANCE: «LA MIA  
AZIENDA HA 2  
MILIONI DI CREDITI  
NON SO QUANDO  
INCASSEREMO»**



## L'allarme

«L'attuale situazione non può continuare senza sfociare in esplosioni sociali violente. Contiamo 62 casi di suicidi di imprenditori»

# «A rischio l'aggancio della ripresa»

Squinzi: lo stallo sul governo costa un punto di Pil - Più coraggio sui debiti Pa, ma direzione giusta

**Nicoletta Picchio**

Senza un governo l'Italia rischia di non agganciare la ripresa economica prevista in Europa per la seconda parte dell'anno. Lancia l'allarme Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sulla situazione di crisi in cui versa il paese. Tempo scaduto, è lo slogan della pagina pubblicitaria che Confindustria ha fatto pubblicare sui giornali, in vista del convegno della Piccola, che si terrà a Torino, domani e sabato. «Il tempo è scaduto», ha ripetuto ieri Squinzi, incalzando la politica. Serve un governo, «non subito, subitissimo». Il rischio, appunto, è non agganciare la ripresa: «È un fatto piuttosto grave, bisogna intervenire subito».

L'Italia, ha aggiunto il presidente di Confindustria, ha bisogno «di un governo di uomini di buona volontà, che si rendano conto che la situazione economica del paese è drammatica e che non c'è più tempo da perdere. Dobbiamo dedicarci ai problemi veri dell'economia: dobbiamo crederci, dobbiamo fare di tutto per aumentare i consumi interni. Per far ripartire la domanda abbiamo bisogno di un governo in tempi immediati». Il fatto che il paese non sia stato governato in modo adeguato «ci è costato un punto di pil», ha detto Squinzi, che ieri ha parlato a margine della Fiera del mobile di Milano. «Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia accentrata sul prelievo fiscale. Inoltre non abbiamo fatto molto per la crescita, un problema che potrebbe riguardare anche l'Europa», ha continuato.

Citando i dati del Centro studi di Confindustria, Squinzi ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positi-

va a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013. «Oggi abbiamo stime di -1,4 o -1,5 e se non saranno presi provvedimenti urgenti potremmo ulteriormente peggiorare». L'attuale assenza di un governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato ha portato alla perdita di un punto di pil, cioè 16 miliardi di euro. «Il governo Monti nella prima fase

### TEMPO SCADUTO

«Un governo non subito, subitissimo. C'è bisogno di uomini di buona volontà che si rendano conto che la situazione è drammatica»



### Delega fiscale

● La riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione e la codificazione dell'abuso del diritto tributario. Queste alcune delle misure previste nella delega fiscale, finita su un binario morto alla fine della scorsa legislatura, a dicembre 2012. Il testo, dopo l'approvazione alla Camera a metà ottobre 2012, si era fermato alle porte dell'aula del Senato che aveva rinviato il testo alla commissione Finanze. Confindustria, già a fine 2012, si era detta contraria a ogni ipotesi di rinvio

aveva una spinta forte ma poi diversi provvedimenti sono stati azzoppati in Parlamento o non sono stati convertiti, tra questi ultimi cito la mancata approvazione della delega fiscale: spesso e volentieri in questo paese c'è un abuso di diritto fiscale», ha detto Squinzi.

Una grande battaglia di Confindustria è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Sabato scorso il governo ha varato il decreto per una prima tranche di pagamenti per 40 miliardi in due anni. «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà». Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto Squinzi, aggiungendo che comunque «il decreto va nella direzione giusta» e che «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».

Ma c'è anche il timore di conseguenze sociali. L'attuale situazione in Italia «non può continuare per molto tempo senza sfociare in esplosioni sociali violente», è la preoccupazione del presidente di Confindustria: «La situazione è quella che sappiamo, contiamo 62 casi di suicidi di imprenditori».

Squinzi ha condiviso la proposta avanzata dal presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero: riconoscere incentivi anche alle spese per l'arredo, per far ripartire il mercato interno. «Anche questo settore ha perso occupati e volumi di produzione perché è crollato il mercato interno. Nel manifesto programmatico di Confindustria abbiamo chiesto una serie di provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PUNTI FERMI DELLE IMPRESE**

**Serve subito un governo**

■ «Non subito, subitissimo». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha incalzato la politica affinché venga costituito un governo il prima possibile.

«Serve un governo di uomini di buona volontà», ha detto il leader degli industriali

■ L'attuale assenza di governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato hanno portato alla perdita di un punto di Pil, 16 miliardi di euro

**Ripresa a rischio**

■ Citando i dati del Centro studi di Confindustria, Squinzi ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positiva a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del Pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013.

■ Dobbiamo fare di tutto per «aumentare i consumi interni. Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia accentrata sul prelievo fiscale»

**Debiti Pa, «più coraggio»**

■ Sul decreto per il pagamento di 40 miliardi di debiti della Pa, Squinzi ha detto: «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà»

■ Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto Squinzi, ma «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».



ANSA

**Confindustria.** Il presidente Giorgio Squinzi ieri alla Fiera del mobile



**Il decreto** Il Tesoro: sui conti impatto modesto. Ma le aziende chiedono meno burocrazia

# Pagamenti alle imprese

## Primo assegno da 10 miliardi

### Cinquecento milioni per i debiti dei ministeri

ROMA — È solo il primo dei 36 passi necessari per dare piena attuazione alla decisione presa sabato scorso dal consiglio dei ministri. Ma ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha firmato il decreto attuativo che sblocca i primi 10 miliardi di euro per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Soldi che serviranno per le anticipazioni a favore delle imprese da parte di tutte le amministrazioni sparse sul territorio italiano. Ai quali si aggiungono altri 500 milioni di euro riservati al pagamento dei debiti maturati dai ministeri entro la fine dell'anno scorso.

Su quest'ultima voce il Pd

solleva più di una riserva presentando un'interrogazione parlamentare: «In un'ottica di piena trasparenza — scrivono Michele Anzaldi, Simona Bonafé e David Ermini — il governo dovrebbe illustrare dettagliatamente il profilo di questo fondo e le relative spese fuori bilancio». Dubbi ai quali il ministro Grilli risponde prima durante la conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri: «Non abbiamo una stima globale dei debiti fuori bilancio — dice il ministro — ma in gran parte sappiamo che ci sono spese come quelle delle caserme delle nostre forze dell'ordine». Per poi aggiungere: «I debiti dunque non sempre sono partite oscure». Parole che

non chiudono il caso. Qualche chiarimento arriva più tardi con un comunicato del ministero dell'Economia: «I fondi sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Ma gli autori dell'interrogazione non sono soddisfatti e aspettano nei prossimi giorni la risposta formale in aula, con numeri e tabelle.

A proposito di cifre, il governo prevede che il decreto sui pagamenti avrà un effetto

positivo sul Pil, il prodotto interno lordo: pari allo 0,2% quest'anno e allo 0,7% nel 2014. Ma le critiche e le perplessità degli imprenditori sono ancora tante. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano dice che si «aspettava più coraggio», Rete imprese con Carlo Sangalli parla di «aziende al collasso». Da Bruxelles il vice presidente della commissione europea Antonio Tajani sostiene che bisogna «rimuovere gli ostacoli burocratici», mentre per il presidente dell'Associazione dei comuni, Graziano Delrio, il «decreto ha il merito di immettere liquidità».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Provvedimenti

Firmato il primo decreto. Servono 36 provvedimenti per l'attuazione

#### La stima

Il governo: non abbiamo una stima dei debiti fuori bilancio



## CORRIERE DELLA SERA

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO

 Credo che in questi giorni molti si siano chiesti: ma perché per pagare i debiti ai fornitori della Pubblica amministrazione ci vuole un decreto? Senza decreto la Pa non avrebbe pagato più nulla? Leggo su *Corriere Milano* dell'8 aprile che il Comune di Milano paga alla scadenza, che la sanità lombarda paga in media a 105 giorni, contro una media della sanità nazionale che è di 285 giorni. Si tratta soltanto di buona o cattiva amministrazione? Se fosse così, non ci vorrebbe nessun decreto; come succede in Svizzera, a parte le pratiche legali sulle quali in Italia non si può contare, il cliente tardivo o moroso figura su tutti i bollettini di categoria e viene di conseguenza segregato e disertato. Sarà qualcosa che dipende dal patto di Stabilità che abbiamo con la Ue? Ma il patto non è una novità: e allora come mai questi debiti sono saliti dai 61 miliardi del 2009 ai 74 del 2010, agli 80 del 2011? La Pa ha speso di più nonostante i vari appelli a tirare la cinghia oppure con la crisi sono diminuiti gli introiti fiscali, che pure invece sembrano aumentati?

Forse è meglio partire dai dati del Servizio studi della Ragioneria generale del

lo Stato, che dicono che per consumi intermedi (proprio le voci d'acquisto di beni e servizi che ci interessano) le Pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2011 91,5 miliardi di euro. Qualunque contabile direbbe che 80 miliardi di debito su 91,5 di spesa testimoniano che mediamente la Pa paga a 315 giorni, cioè a quasi 11 mesi. Altro che i 180 giorni, già lunghissimi, di cui si blatera! E se in Lombardia si paga fra 90 e 105 giorni, vuol dire che ci sono regioni in cui si paga a 500/600 giorni.

Tutto questo non si è creato dalla sera alla mattina e fa parte dell'eredità che il governo Monti si è trovato sulle spalle, cioè l'ennesima emergenza: ecco il perché di un decreto che atteni il patto di Stabilità per i Comuni (ma senza sfiorare il 3% del deficit preteso dalla Ue), che istituisca un fondo per le Regioni, che consenta in parte la compensazione debiti/crediti (con prudenza perché siamo in Italia e compensare con frode può diventare uno sport nazionale). Purtroppo ogni frana si inquadra nel più generale dissesto idrogeologico.

**Franco Morganti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IMU ANCHE DOPO IL 2014 Il Def di Monti? Tre volte assurdo

di Renato Brunetta

a pagina 10

## il commento

# PERCHÉ IL DEF È TRE VOLTE INUTILE

di Renato Brunetta

A nulla sembra essere servito il misero flop di Mario Monti, se nella conferenza stampa sul Def 2013 il premier dimissionario, piuttosto che soffermarsi sul provvedimento, ha preferito celebrare il suo operato. Il Def è tre volte inutile: non serve ricordare i risultati (fallimentari) del governo, come l'*overshooting* della riforma delle pensioni (vedi la tragica vicenda degli esodati), gli effetti devastanti della riforma del lavoro, le nuove tasse introdotte come l'Imu sulla prima casa. È inutile perché si tratta di un atto che il governo ha approvato date le scadenze europee ma che dovrà essere riscritto dal prossimo esecutivo, non appena avrà ottenuto la fiducia del Parlamento. È inutile per lo sterile e colpevole continuismo rispetto alle politiche imposte dall'Europa a trazione tedesca ai paesi sotto attacco speculativo. L'Italia è l'unico Stato costretto ad anticipare di un anno il pareggio di bilancio, dal 2014 al 2013, pur avendo condizioni finanziarie migliori rispetto ad altri. Ne è derivato un eccesso di rigore che ha inferto un colpo durissimo a imprese e famiglie. Al rigore avrebbe dovuto corrispondere una politica monetaria che stimolasse il credito alle imprese, gli investimenti, la produzione e l'occupazione. Ma nemmeno questo target è stato conseguito, nonostante gli sforzi compiuti

dal presidente Bce Mario Draghi. Alle manovre espansive di Giappone, Inghilterra e Stati Uniti, l'Europa resiste nella *weimariana* paura dell'inflazione. Il tributo pagato dall'Italia è enorme: le banche non finanziano le imprese; il credito subisce una stretta senza precedenti; la differenza nei tassi di interesse tra paesi Ue raggiunge uno scarto di quasi il 4%. Con la Germania che si finanzia a tassi reali negativi e altri che boccheggiano. Le deroghe sui debiti della Pubblica amministrazione sono poca cosa rispetto al *credit crunch*. Meglio rinunciarvi, in cambio di una politica monetaria più accomodante, che avrebbe contenuto lo *spread* e avrebbe impedito a migliaia di imprese di chiudere. Un solo numero certifica il disastro: il debito pubblico che ha sfondato il 130% sul Pil. Ora occorre un governo politico forte, stabile, sostenuto da un'ampia maggioranza in Parlamento e capace di far valere tutto il peso del nostro Paese in Europa. Un governo debole o di minoranza, come piacerebbe a Pier Luigi Bersani, si presta ad essere eterodiretto. Con sommo gaudio della Germania, che potrebbe continuare la sua egoistica e fallimentare politica economica. La stessa Germania che per questo motivo, con grande abilità, tiene a bada i mercati, mantenendo basso lo *spread*, mentre l'Italia brucia. Bell'imbroglione. Ancora una volta. Ma gli italiani hanno capito.



Dopo il voto Il caso

# Grandi elettori, è scontro tra Renzi e Bersani

## «Telefonate per bloccarmi». La replica: mai fatte. E Franceschini: temo la scissione

ROMA — Salta la designazione di Renzi a grande elettore del nuovo capo dello Stato, come delegato della Toscana e il sindaco di Firenze lancia l'accusa di essere stato colpito da fuoco amico. «Mi avevano detto vai avanti tranquillo noi ti votiamo, ma poi è arrivata qualche telefonata da Roma per fare il contrario». Ad alzare la cornetta, secondo lui, sarebbe stato qualcuno di assai vicino a Bersani. Ma il leader del Pd insorge. «Nella sequela di molestie quotidiane — reagisce stizzito — mi vedo oggi attribuiti non so quali giochini tesi a impedire la nomina di Renzi a grande elettore per la Toscana. Smentisco, dunque, di avere deciso o anche solo suggerito o anche solo pensato alcunché, a proposito di una scelta che riguarda unicamente il consiglio regionale della Toscana». E poi, parlando al Tg1, puntualizza: «Chiedete al-

la Telecom. Non ho fatto nessuna telefonata e pregherei di credere che, con tutti i problemi che ci sono, l'ultimo è decidere dei 494 grandi elettori chi sia l'uno o l'altro».

Il nuovo scontro tra Renzi e Bersani è la spia di un crescente malessere tra i due. Lo ammette Franceschini: «Sì, per la prima volta sono preoccupato per il rischio scissione nel Pd, sarebbe un dramma non per il Pd ma per il Paese». Renzi, da tempo, punta ad uscire dallo stallo del dopovoto con nuove elezioni. Bersani, invece, sembra avere in testa solo l'idea di dare vita a un esecutivo. «Un governo si farà — dice convinto —. Per noi il governo giusto è un governo di cambiamento che possa accompagnare una fase di riforma delle istituzioni. Questo per noi è il governo giusto, dopo di che discuteremo perché il Paese ha bi-

sogno di un governo», aprendo così alla possibilità di un gabinetto diverso da quello sino ad oggi sbandierato. Il fatto che ne abbia fatto cenno è di per sé una novità da registrare con interesse. Bersani respinge l'accusa secondo cui il ritardo accumulato finora sia colpa sua: «Onestamente non mi sento responsabile per un banale motivo. Una proposta l'ho fatta - il governo di cambiamento - M5S e Pdl mi hanno detto no. Dopodiché si è inserito l'incrocio con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica».

A fare salire la tensione tra Bersani e Renzi è stata la decisione di scegliere come grandi elettori della Toscana, oltre al governatore Rossi (Pd), il presidente dell'assemblea regionale Monaci (Pd) e il vice presidente Benedetto (Pdl). Monaci, che in un primo tempo sembrava destina-

to restare a casa, perché ammalato, è stato invece preferito a Renzi sul quale c'era stato un notevole pressing del Pd regionale. Anche Rossi smentisce di avere ricevuto delle sollecitazioni, per conto di Bersani e di Franceschini, da parte dell'esponente romagnolo del Pd (bersaniano doc) Fiammenghi. Renzi non l'ha proprio presa bene e su Facebook ha scritto che «le telefonate romane hanno cambiato le carte in tavola, peccato. Nessun dramma, in politica può succedere». E ha aggiunto di non tollerare «la doppiezza di chi parla in un modo e agisce in un altro. Ai doppiogiochisti dico: forse non riuscirò a cambiare la politica. Ma la politica non cambierà me. Io, quando ho da dire qualcosa la dico in faccia, a viso aperto, e non mi nascondo dietro i giochini».

**Lorenzo Fuccaro**

[@Lorenzo\\_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La battuta

Il segretario del Pd:

«Mie chiamate?

Chiedete a Telecom»

E sul governo: «Si farà»



## La Nota

di Massimo Franco



## La vera incognita rimane la formazione del prossimo governo

**U**n Mario Monti consapevole del logoramento e delle difficoltà si definisce capo di un governo «lungamente e lentamente uscente». Conferma così che i contatti intensi per eleggere il nuovo presidente della Repubblica non risolvono il rebus della futura maggioranza. Anzi, sembra quasi che l'attenzione si concentri sul Quirinale perché il problema di palazzo Chigi rimane insolubile. Il 18 aprile cominciano le votazioni delle Camere in seduta comune con l'aggiunta dei cinquantotto delegati regionali per scegliere il capo dello Stato. Ma superato quell'appuntamento, decisivo per delineare gli equilibri istituzionali dei prossimi anni, si rischia di rimanere immersi nell'incertezza. Più passano i giorni, e più sfuma l'eventualità che il movimento di Beppe Grillo tenda la mano al Pd: sia per scegliere il successore di Giorgio Napolitano, sia soprattutto per il governo.

Ma forse Pier Luigi Bersani si sta rendendo conto di quanto possa essere dannoso l'immobilismo provocato dai veti incrociati; e come l'insistenza del suo partito su un governo guidato da lui, ma senza maggioranza parlamentare, conduca l'Italia in un pericoloso vicolo cieco. Così, ieri il leader del centrosinistra ha aperto un piccolo spiraglio. «Un governo si farà», ha detto. «Per noi il governo giusto è un governo di cambiamento che possa accompagnare una fase di riforma delle istituzioni. Dopodiché discuteremo, perché un governo a questo Paese va dato». Si tratta di una disponibilità, almeno teorica, di accettare anche una subordinata: per quanto difficile sia da far digerire al Pd. D'altronde, la sponda grillina si sta rivelando sempre più inesistente.

La strategia del M5S sembra solo quella di approfondire il solco con «gli altri», intesi come sistema da scardinare e da abbattere; e col quale non mischiarsi mai. Il segretario del Pd incontrerà i vertici del movimento di Grillo per consultarli sul Quirinale. Ma gli interlocutori lo anticipano facendogli sapere che prima voteranno *online* il proprio candidato, e poi si siederanno per discutere con Bersani. Non solo. Il loro capo bolla l'incontro di martedì fra il leader del Pd e Silvio Berlusconi come un «inchiucio a porte chiuse», per decidere «il loro candidato al Quirinale».

**Rotta di collisione con i grillini. E Bersani: un esecutivo si farà**

Non è così. Ma è quanto l'ex comico, leader del movimento 5 Stelle, sembra augurarsi. Le sue parole sono un viatico negativo per una qualunque tregua con Bersani. Difficile che possa uscire da un loro incontro la soluzione «condivisa» alla quale il centrosinistra, il Pdl e Monti dicono di voler lavorare. Il tentativo grillino, piuttosto, è di gettare fra i piedi del Pd una candidatura che accentui le sue

difficoltà e marchi la diversità dei «cinque stelle». Il conflitto con quelli che fino a pochi giorni fa dovevano diventare gli alleati di Bersani sta lievitando. Matteo Renzi, accusa senza mezzi termini Grillo di perdere tempo, puntando a «non fare nulla».

Il problema è che il sindaco di Firenze, escluso dai delegati regionali toscani che verranno a Roma per votare il presidente, attacca anche Bersani. Gli imputa di non averlo voluto. Il segretario lo nega. Smentisce che il sindaco, suo avversario alle primarie, sia stato «tagliato» dalle liste dopo una telefonata da Roma, come insinua Renzi. Ma l'episodio conferma che lo scontro è destinato a entrare nelle aule parlamentari e poi nella trattativa per il nuovo governo. Possono essere motivi di ulteriore ritardo, mentre si moltiplicano gli inviti a fare presto. Ieri l'ha chiesto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. E Monti avverte che l'Italia è ancora «pienamente dentro la crisi. Non si può tornare a un passato dove c'era la negazione dei problemi». L'Ue conferma la sua analisi. Ma sembrano voci provenienti da un altro pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OBIETTIVO SVILUPPO**

# Quelle sette riforme che ci chiede l'Europa

di **Adriana Cerretelli**

Con lo spread che scende e la Borsa che sale come è accaduto anche ieri, ci si potrebbe illudere che ormai l'Italia non sia più l'anello debole dell'euro. Che ri-

sanamento e riforme avviati nell'ultimo anno ci abbiano vaccinato dagli incerti dei mercati. Che, quindi, la formazione di un nuovo governo dopo le elezioni possa attendere tutto il tempo che sarà necessario.

Non è così. Bruxelles ha provveduto ieri a ricordarcelo per l'ennesima volta e con parole inequivocabili: l'Italia resta un pericolo per se stessa e per gli altri membri del club.

Continua ► pagina 7

**L'ANALISI****Adriana Cerretelli**

## Quelle sette riforme che ci chiede l'Europa

► Continua da pagina 1

«L'elevato debito pubblico combinato con la persistente bassa crescita italiana rappresenta la principale fonte di vulnerabilità e accresce le preoccupazioni degli investitori sulla sostenibilità del suo alto debito», dice il rapporto della Commissione Ue sugli squilibri macroeconomici di 13 Paesi europei, tra i quali il nostro, pubblicato ieri a Bruxelles.

Per questo l'Italia resta «esposta agli umori volatili dei mercati» e «deve continuare a migliorare il bilancio strutturale per garantire la costante discesa del debito». Per questo «se tornassero a intensificarsi le tensioni sui mercati finanziari legate al debito sovrano italiano, resterebbero pesanti le ricadute economiche e finanziarie sul resto dell'area euro».

Analizzando il rapporto in filigrana europea, tenuto conto del calvario di tagli, sacrifici e riforme, recessione e disoccupati rovesciati sui Paesi periferici, ci si sarebbe potuta aspettare, in fatto di squilibri macroeconomici, anche una forte reprimenda alla Germania per il suo "scandaloso" attivo delle partite correnti (oltre il 6% del Pil),

accumulato anche sulle spalle del Sud-Europa in ginocchio. Ci si sarebbe potuto aspettare anche un severo richiamo alla Francia di François Hollande che, nonostante finora non abbia fatto molto per mettersi in linea con i patti europei, si ritrova ad affrontare l'ammutinamento di tre ministri contro l'austerità e l'impegno a tagliare il deficit.

Invece ieri Olli Rehn, il commissario Ue responsabile, pur non ignorando la questione centrale degli squilibri (anche se opposti) franco-tedeschi, ne ha parlato usando parole di velluto. Un segnale implicito all'Italia: Parigi e Berlino possono anche sbagliare ma restano per ragioni diverse intoccabili, due Paesi più uguali degli altri.

La storia non è certo nuova. Ma non per questo l'Italia può sperare in un po' di clemenza in più. Al contrario. Proprio perché il bastione francese traballa, il consolidamento di quello italiano è più urgente ed essenziale che mai. Per tutti.

Lagnarsene? No. Perché questa volta l'interesse europeo coincide perfettamente con

quello nazionale. Conti in ordine, riforme strutturali per rilanciare competitività e produttività da troppi anni in declino sono anche le chiavi per aumentare il potenziale dell'economia che, dall'inizio della grande crisi finanziaria globale, ha lasciato per strada ben 7 punti di Pil.

Una cosa però deve essere chiara: l'Europa farà di tutto per evitare di farci sconti, perché prima l'Italia, cioè la terza economia dell'eurozona, riduce il debito e si risana e prima si chiuderà una grande falla nella stabilità della moneta unica e si allenteranno le pressioni su Parigi, che comunque pretende

tempi più lunghi per rientrare nei ranghi.

Quindi anche se, come ha confermato ieri Rehn, uscirà presto dalla procedura anti-deficit eccessivo, anche se ha appena avuto il via libera di Bruxelles allo sblocco di 40 miliardi di arretrati di pagamento alle imprese da parte della pubblica amministrazione, l'Italia ben

fiducia nel presidente Napolitano» ha affermato Rehn. Ma il mandato del capo dello Stato è agli sgoccioli. Nessun leader politico responsabile però può permettersi di continuare a giocare impunemente con lo spettro dell'instabilità politica. E con la pelle degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NIENTE DEROGHE**

La Ue non ci farà sconti perché il risanamento dell'Italia è essenziale per dare stabilità alla moneta unica

difficilmente otterrà grazia sulle nuove regole del super-patto di stabilità: quelle che ci impongono dal 2014 il taglio annuo di 40 miliardi di debito per il prossimo ventennio, sia pure depurati da eventuali «altri fattori rilevanti».

Se questo è il quadro, la crescita economica diventa per definizione la priorità delle priorità. Attraverso le riforme strutturali indispensabili per rimetterla in moto. Bruxelles ne elenca 7: liberalizzazione dei mercati di prodotti e servizi, sistema fiscale favorevole allo sviluppo, ulteriore decentralizzazione della contrattazione collettiva, istruzione, efficienza della pubblica amministrazione e normative pro-business. Anche in grado di sostenere lo sforzo di aggiustamento dell'economia. Infine «elevati surplus primari per pilotare la discesa costante del debito nel pieno rispetto degli impegni di bilancio e del patto di stabilità rafforzato».

A.A.A. Governo cercasi al più presto, dunque. «Ho piena

**Istat.** Doppio calo a febbraio: -0,8% mese, -3,8% anno

# La produzione resta al palo

L'imprenditore Rossi che chiede alla sua banca a Milano un prestito a cinque anni per un nuovo macchinario paga un tasso d'interesse del 6,06%. Se abitasse a Berlino gli costerebbe il 2,75%, meno della metà. Non è l'unico e forse neppure il principale problema odierno dell'economia italiana, ma certo le restrizioni del credito sono manciate di sabbia negli ingranaggi della nostra produzione industriale, in calo a febbraio per il diciottesimo mese consecutivo, con un crollo del 9,4% proprio per i beni strumentali, cioè gli investimenti a lungo termine delle aziende. Le frenate globali a febbraio è del 3,8% e a marzo il trend non cambierà, dato che il Centro studi di Confindustria stima un calo mensile dello 0,2%, che porta al 24,2% la distanza della produzione dal picco

pre-crisi, con limitati e incerti segnali di rimbalzo all'orizzonte. Nei prossimi mesi per il Csc si navigherà infatti ancora a vista, con «marcati arretramenti» negli ordini registrati dai direttori d'acquisto. Scorrendo i dati Istat, che indicano un calo tendenziale del 3,8% e dello 0,8% su base mensile, si legge in contropunto un paese che guarda con apprensione al futuro, popolato da imprese che non investono e da famiglie che non spendono. Il crollo di febbraio dei beni strumentali, cioè macchinari, robot

## CSC CONFINDUSTRIA

Marzo negativo (-0,2%) e nei prossimi mesi si navigherà a vista, con marcati arretramenti negli ordini

e mezzi di trasporto funzionali alle attività aziendali, si somma alla frenata del 6,4% dell'intero 2012 e si riverbera in modo immediato sul settore dei macchinari e delle attrezzature, uno dei fiori all'occhiello della meccanica made in Italy. Il comparto cede a febbraio oltre l'8%, pur in presenza di una forte proiezione internazionale, che però non basta a compensare il tracollo del mercato domestico.

I timori sul futuro si leggono anche nei comportamenti delle famiglie, che rimandano a tempi migliori gli acquisti dei beni di consumo durevole, fatto del resto quasi scontato alla luce del calo del 4,8% del proprio potere d'acquisto. Auto, moto, mobili ed elettrodomestici sono da mesi in caduta libera, con il risultato che dopo il crollo del 7,3% del 2012 anche a febbraio la pro-

duzione di questi beni cede oltre cinque punti percentuali. Su base settoriale all'interno della manifattura la produzione di febbraio presenta per fortuna un quadro più variegato, con una frenata media limitata al 3,2% e segni più per alimentare, chimica, farmaceutica, legno-cartà, elettronica e apparati elettrici. Il risultato peggiore è per i mezzi di trasporto, fenomeno quasi scontato alla luce della caduta prolungata del mercato dell'auto. Ma il dato più preoccupante in prospettiva è il pesante segno meno per meccanica (-8,1%) e metallurgia (-7,9%), comparti "pesanti" in termini occupazionali che pagano dazio sul mercato interno alla crisi delle quattro ruote, degli elettrodomestici e dell'edilizia.

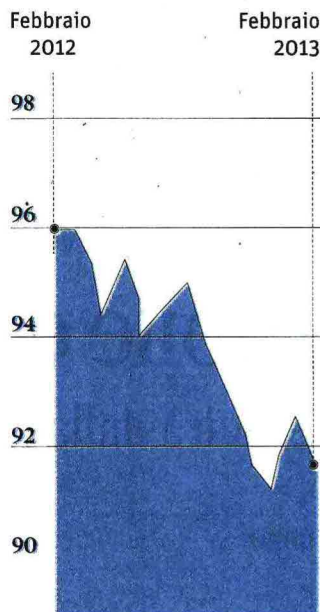
**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Produzione industriale

### CONGIUNTURALE

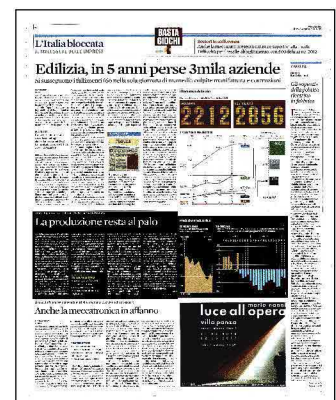
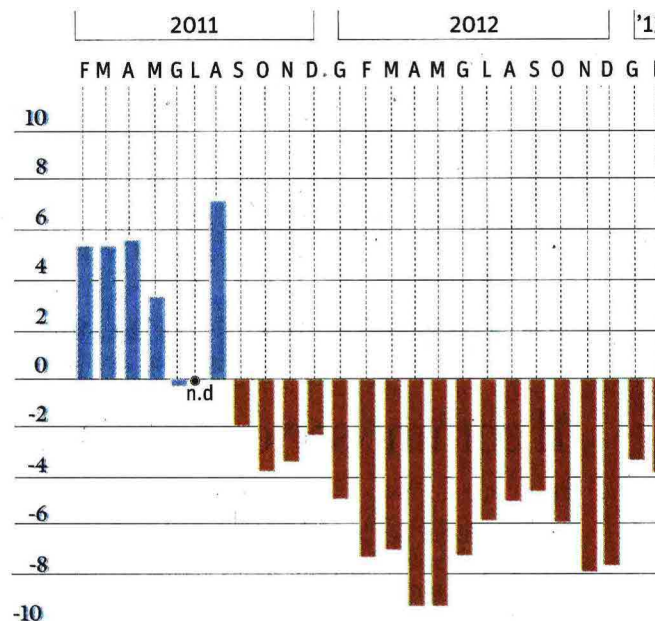
Febbraio 2012-febbraio 2013  
indice destagionalizzato



Fonte: Istat

### TENDENZIALE

Febbraio 2011-febbraio 2013. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. **Dati corretti per gli effetti di calendario**





**BASTA  
GIOCHI****«A maggio fra i Paesi Ue sotto il 3% di deficit»**Il premier: rischio di nuova crisi se si allenta la disciplina contabile  
Grilli: nel 2013 raggiunto il picco, poi il debito pubblico scenderà

# Monti: conti ok, ora la crescita Nel Def il debito sale al 130,4%

## Pd: amara sorpresa, serve manovra - Pdl: Camere ignorate

**Dino Pesole**  
ROMA

Il governo Monti consegna al Parlamento e soprattutto al nuovo governo una sorta di «work in progress», come lo definisce lo stesso presidente del Consiglio: documenti, il nuovo Def e il Programma nazionale di riforma, richiesti dal cosiddetto «semestre europeo» e che tuttavia ora restano inevitabilmente "sospesi". Il nuovo governo, appena riuscirà a formarsi e a insediarsi, dovrà decidere se farli propri oppure integrarli con apposite note integrative. E dovrà essere proprio il nuo-

**WORK IN PROGRESS**

«Il nostro Esecutivo è lentamente e lungamente uscente, non sarebbe stata corretta la presentazione di un programma più ampio»

vo governo a presentare nel dettaglio un'agenda di riforme da realizzare nel medio periodo, in direzione degli obiettivi programmatici dell'agenda «Lisbona 2020», quindi in particolare sul fronte della crescita e dell'occupazione. «Non abbiamo ritenuto istituzionalmente corretta la presentazione di un programma politico di ampio respiro», spiega Monti al termine del Consiglio dei ministri che ha appena approvato i due documenti, con annesso l'aggiornamento del programma di stabilità.

Scelta contestata dal Pdl, che

con Renato Brunetta critica il mancato coinvolgimento preventivo del Parlamento da parte del governo «dimissionario dall'8 dicembre 2012, in carica per gli affari correnti». E il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina osserva come il Def 2013 contenga «un'amarissima sorpresa: Monti lascia al prossimo governo manovre per 1,4 punti percentuali di Pil all'anno a partire dal 2015. Alle manovre previste nel Def, si aggiunge l'assenza di risorse per gli interventi urgenti e necessari per i prossimi mesi, lasciati scoperti dalla legge di Bilancio approvata a Dicembre scorso».

Il «work in progress» ripropone gli aggregati di finanza pubblica esposti nella Relazione già approvata dal Parlamento, con la quale si sono individuati gli spazi finanziari per lo sblocco di 40 miliardi nel 2013-2014 di crediti commerciali della Pa. L'effetto sul debito pubblico è incorporato nella nuova stima: per la prima volta da diversi decenni, a fine 2013 si toccherà la cifra record del 130,4%, mentre la discesa dovrebbe iniziare il prossimo anno (129%) e proseguire in modo costante per arrivare al 117,3% nel 2017. Di conseguenza, la spesa per interessi quest'anno al 5,3% del Pil, salirà al 5,6% nel 2014, al 5,8% nel 2015 per toccare quota 6% nel 2016.

La linea di Monti e del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli non muta: occorre «tenere alta la guardia sulla disciplina delle finanze pubbliche anche nei prossimi anni. Solo se l'Italia uscirà dalla procedura per disavanzo eccessivo e ridurrà il debito, avrà più

spazi dall'Europa come sui debiti scaduti della Pa». Il problema nascerebbe, se mai, aggiunge Monti, se si ritornasse al passato «e alla negazione dei problemi». Nuovo deficit per gli investimenti? «Si darebbe ossigeno all'economia per un breve tempo e ci sarebbe una nuova crisi».

Nell'anno in corso il Pil subirà una contrazione dell'1,3%: stando alle stime del governo, sarebbe andata peggio (-1,5%) se non si fosse avviata la restituzione dei crediti commerciali della Pa, e nel 2014 si punta a un +1,3 per cento (grazie a un effetto aggiuntivo dello 0,7%). Quanto all'indebitamento netto, si sconta il peggioramento dello 0,5% indicato nel decreto sui crediti Pa, e dunque si salirà quest'anno al 2,9%, all'1,8% nel 2014 e al 2,5% nel 2015. Questi i valori nominali, fermo restando che in termini di indebitamento netto strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) si dovrebbe raggiungere quest'anno il pareggio, un leggero avanzo (0,4%) nel 2014 e poi di nuovo il pareggio negli anni a venire. Risultato che andrà garantito attraverso consistenti avanzi primari: 2,4% nel 2013, 3,8% nel 2014, 4,3% nel 2015, 5,1% nel 2016, 5,7% nel 2017.

Se poi si calcola il debito pubblico al netto dei prestiti Efsf diretti alla Grecia e del programma Esm, quest'anno ci si attesterà al 126,9 per cento, e al 125,2% nel 2014.

Margini ristretti, dunque, e dalla crisi - avverte Monti - non si esce «con tatticismi e populismi. Il Def conferma che il risanamen-

to è avvenuto e che le finanze pubbliche sono avviate su un sentiero sostenibile». Le stime sul Pil «sono prudenziali», e si potrà far anche meglio «grazie all'impatto delle riforme strutturali già varate, valutate in 1,6 punti al 2015, 3,9 al 2020 e 6,9 punti «nel lungo periodo». Senza queste riforme, «l'Italia sarebbe rimasta nelle secche di crescita zero». La ripresa - osserva Grilli - è possibile nella seconda metà dell'anno, e buone notizie vengono dal superindice Ocse di febbraio».

Sull'equilibrio futuro dei conti pubblici pesa però l'incognita Imu. Grilli consegna al suo successore questo quadro: se l'imposta, introdotta per ora in via sperimentale, verrà modificata, «servirà una compensazione futura per gli anni futuri, altrimenti il bilancio non sarà più in pareggio». In sostanza, come del resto era ampiamente evidente poiché l'Imu ha garantito nel 2012 ben 23,7 miliardi (4 miliardi dalla prima casa), qualora il prossimo governo decidesse di rendere meno oneroso il prelievo, occorrerà trovare altrove le risorse (anche per il 2014 e oltre) per non minacciare il conseguimento dell'obiettivo pattuito in sede europea. Quanti ai debiti fuori bilancio, Grilli spiega che non vi sono stime sulla loro consistenza, «ma sappiamo che ci sono spese per alloggi e caserme delle Forze dell'ordine in giro per l'Italia che non sempre hanno una rendicontazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



**Mario Monti**



## Le stime del Documento di economia e finanza

### INDICATORI MACROECONOMICI

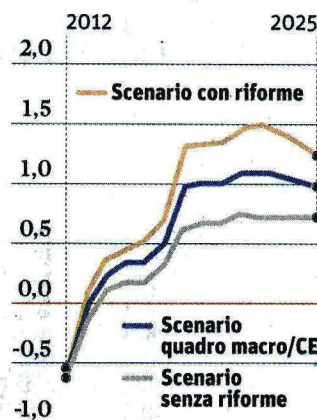
In percentuale del Pil

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>NUOVO TENDENZIALE A LEGISLAZIONE VIGENTE</b>							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-2,5	-2,1	-1,8
Var. indebitamento netto cumulato 2015-2017	-	-	-	-	0,9	1,2	1,4
<b>QUADRO PROGRAMMATICO AGGIORNATO</b>							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
Saldo primario	1,2	2,5	2,4	3,8	4,3	5,1	5,7
Interessi	5,0	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
Indebitamento netto strutturale*	-3,5	-1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0
Variazione strutturale	-0,2	-2,3	-1,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni)	120,8	127,0	130,4	129,0	125,5	121,4	117,3
Debito Pubblico (netto sostegni)	120,0	124,3	126,9	125,2	121,8	117,8	113,8

(\*) Strutturale: al netto delle una tantum e della componente ciclica

Fonte: elaborazioni MEF con i modelli ITEM, IGEM e Funzione di Produzione

### TASSO DI CRESCITA POTENZIALE... ...e impatto delle riforme strutturali. Valori percentuali



**Le nuove previsioni.** Confermati il deficit al 2,9% e il -1,3% del Pil per quest'anno

# Taglio Imu dal 2015, pareggio a rischio

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Debito pubblico record nel 2013: raggiungerà quota 130,4% del Pil per poi scendere al 129% nel 2014 fino ad arrivare al 117,3% nel 2017. Ma dal Def varato ieri dal Governo emerge che anche la pressione fiscale non sarà da meno: alla fine di quest'anno si attesterà al 44,4% del Pil, con una crescita dello 0,4% rispetto al 2012, per poi rallentare solo leggermente la corsa: 44,3% nel 2014 e 43,4% nel 2015. Nel 2015, se l'Imu sperimentale non sarà confermata integralmente (la decisione spetterà al prossimo Esecutivo), il gettito derivante da quest'imposta, anche per la mancata rivalutazione delle rendite catastali, scenderà sensibilmente rispetto ai 23,8 miliardi (4 miliardi dall'abitazione principale e 19,8 miliardi dagli altri immobili) del 2013 e del 2014. Con il rischio, come ha lasciato intendere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di mettere in pericolo l'obiettivo del pareggio di bilancio a

meno di ricorrere a una manovra correttiva.

Grilli, subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo Documento di economia e finanza e al Pnr, assicura comunque che il "pareggio" sarà in ogni caso «rispettato pienamente» nel 2013 e nel 2014.

Il Def conferma la cornice programmatica già tratteggiata con la nota di aggiornamento approvata nei giorni scorsi dall'Esecutivo in funzione del varo del decreto sui debiti Pa. Il deficit si attesterà al 2,9% nel 2013, avvicinandosi al fatidico tetto del 3% per alimentare con una quota pari allo 0,5% i pagamenti arretrati della Pa alle imprese per 40 miliardi in due anni. Subito dopo dovrebbe cominciare la discesa dell'indebitamento della Pa: 1,8% nel 2014 e 1,5% nel 2015. Con un avanzo primario che sarà pari al 2,4% del Pil nel 2013 (al 3,8% nel 2014 e al 4,3% nel 2015), mentre il prodotto interno lordo quest'anno presenterà, per effetto della recessione, un -1,3% per poi risalire a partire dal 2014 (+1,3%).

Un quadro programmatico

dal 2013 al 2017 con luci e ombre, dunque, quello fornito dall'Esecutivo con il Def definito dal premier Mario Monti un «work in progress, un contributo importante mentre le forze politiche si confrontano sul nuovo Governo». Le stime sui conti pubblici «includono i proventi da privatizzazioni per un ammontare pari a circa

### IL PESO DEL FISCO

Pressione fiscale a quota 44,4% del Pil nel 2014 e al 44,3% nel 2015. Dall'effetto spread atteso «tesoretto» da 7,7 miliardi nel 2015

un punto di Pil all'anno».

Dal miglioramento dello spread, per effetto della riduzione della forbice BTP-Bund nei mesi scorsi, è atteso nel 2015 un "tesoretto" di 7,7 miliardi. Complessivamente la spesa per interessi in rapporto al Pil toccherà quota 5,3% nel 2013, 5,6% nel 2014 e 5,8% nel 2015. La spesa pubblica totale (uscite

per interessi comprese) nel 2013 crescerà dello 0,4% rispetto al 2012 raggiungendo il 51,1% del Pil (nel 2014 scenderà al 49,8% e nel 2015 al 49,4%). Quanto alla spesa per investimenti fissi è previsto un calo dall'1,9% del 2012 all'1,8% del 2013 e poi all'1,7% negli anni successivi. Dalle due fasi della spending review sono attesi circa 30 miliardi di risparmi nel periodo 2012-2015.

La palla passa ora al Parlamento, dovrà il Def dovrà essere esaminato dalle Commissioni speciali senza passare, come tradizione, per le commissioni Bilancio non ancora costituite. Anche se a Montecitorio su questo punto il mandato della super-commissione non è ancora chiaro e potrebbe essere necessaria una nuova estensione dei poteri fin qui assegnati. Varato il Def, sono arrivate le prime polemiche, con il Pdl che accusa il Governo di non aver fornito alle Camere alcuna indicazione preventiva e il Pd che parla di manovra correttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA